

Il capillare racket delle estorsioni, testimoniato dalla numerosità dei danneggiamenti, furti e incendi ai danni d'imprenditori e commercianti, trova un fondamentale momento di contrasto non solo nelle specifiche investigazioni giudiziarie sugli autori delle condotte criminose, ma anche nell'aggressione alle ricchezze mafiose e nell'intensificazione dell'azione antiriciclaggio, in una visione globale e multidisciplinare.

La diffusione e l'espansione del racket estorsivo, tracciabile come preoccupante fenomeno non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, rende indispensabile un approccio conoscitivo sempre più integrato, al fine di interagire al meglio con le agenzie che operano nella prevenzione e nel contrasto del crimine organizzato, in considerazione dei crescenti scenari di globalizzazione criminale e di interazione tra sistemi economici legali ed illegali.

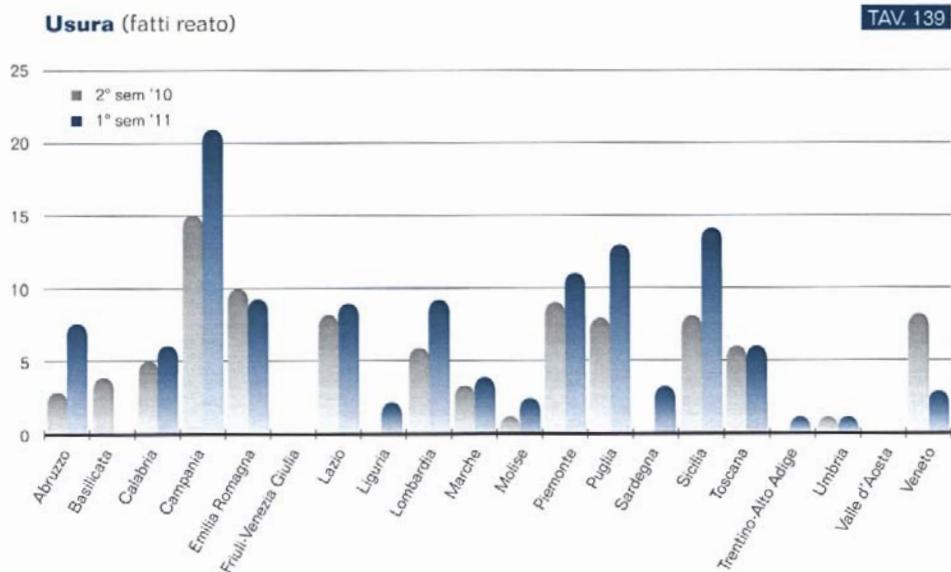
In questo contesto la Direzione Investigativa Antimafia continua a fornire il suo contributo al progetto internazionale denominato "DESERT" (*Dynamics and Evolving Structure of Extortion Research*), sorretto da una partnership di diverse Università italiane e straniere.

Nel semestre in esame, si evidenzia una diminuzione delle segnalazioni per usura in Emilia Romagna e Veneto, un dato costante in Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Valle D'Aosta ed un aumento per le restanti regioni **TAV. 138**.

TAV. 138

REGIONE	USURA (Fatti reato)	
	2° sem. 2010	1° sem. 2011
ABRUZZO	2	7
BASILICATA	0	4
CALABRIA	5	6
CAMPANIA	15	21
EMILIA ROMAGNA	10	9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0	0
LAZIO	8	9
LIGURIA	0	2
LOMBARDIA	6	9
MARCHE	3	4
MOLISE	1	2
PIEMONTE	9	11
PUGLIA	8	13
SARDEGNA	0	3
SICILIA	8	14
TOSCANA	6	6
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL	0	1
UMBRIA	1	1
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	0	0
VENETO	8	3

La corrispondente suddivisione è espressa nel grafico che segue **TAV. 139**:

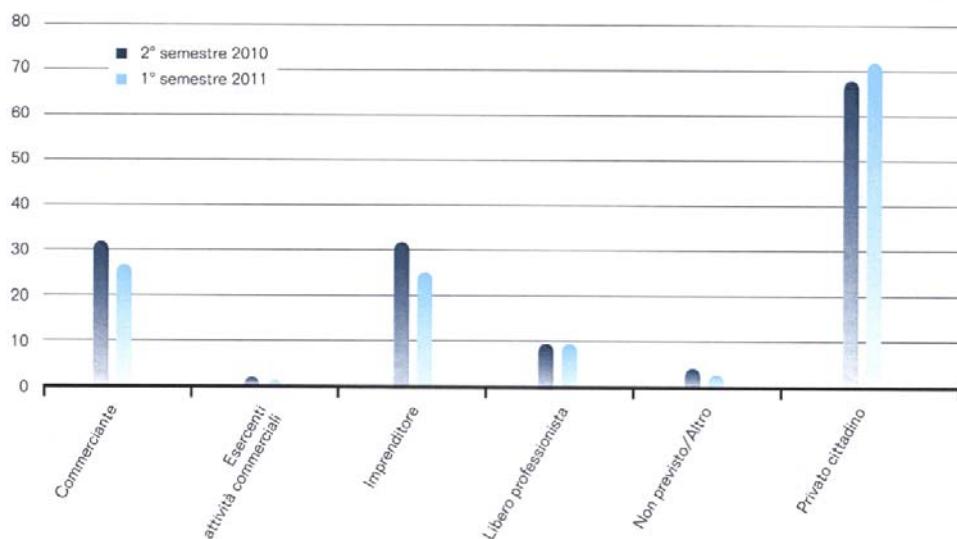


In corrispondenza a quanto osservato per l'estorsione, è utile, sulla base dei dati SDI disponibili **TAV. 140**, analizzare la suddivisione degli obiettivi sui quali è ricaduta l'attività usuraria.

TAV. 140

OBIETTIVO	Usura n. reati denunciati	
	2° sem. 2010	1° sem. 2011
Commerciale	32	26
Esercenti attività commerciali	2	1
Imprenditore	32	25
Libero professionista	9	9
Non previsto/Altro	4	2
Privato cittadino	67	73

La corrispondente suddivisione è espressa nel grafico che segue **TAV. 141**:

Usura - n. reati denunciati**TAV. 141**

Il fenomeno dell'usura è strettamente connesso, nell'attuale sfavorevole congiuntura economica internazionale, alla riduzione del reddito reale, con il conseguente sovra-indebitamento delle famiglie e delle imprese, che determina, a sua volta, l'incapacità dei soggetti coinvolti di rimborsare i debiti contratti. Nel dettaglio, negli ultimi anni, si sta registrando in Italia una crescente domanda di credito da parte delle famiglie.

La Relazione Annuale 2010 della Banca d'Italia evidenzia come dal 2004 il rapporto fra i debiti finanziari e il reddito delle famiglie è cresciuto di quasi 21 punti percentuali, passando dal 45 al 66 per cento, 7 punti in più di quanto osservato nell'area dell'euro.

L'incremento ha riguardato tutte le diverse forme di prestito⁵⁷⁴, non solo quello destinato all'acquisto di beni durevoli, ma anche quello relativo al credito al consumo ed agli altri debiti finanziari. Tale tendenza pare confermare la preoccupante percezione, secondo la quale i finanziamenti ottenuti vengano sempre più utilizzati per far fronte alla mancanza di liquidità che si è creata a seguito della riduzione del potere d'acquisto dei salari.

Coerentemente a tale quadro, nel 2010 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici e produttrici è diminuita al 12,1%, 1,4 punti in meno rispetto all'anno precedente.

⁵⁷⁴ Banca d'Italia - Relazione Annuale presentata all'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti Roma, anno 2010 - 117^o esercizio
31.5.2011.

La riduzione del tasso di risparmio rappresenta una tendenza di lungo periodo, atteso che, nello scorso decennio, si è osservato un calo di circa 4 punti percentuali. Dal 2000 al 2008 la riduzione del valore medio della propensione al risparmio delle famiglie italiane è concentrata nelle classi di reddito e ricchezza equivalenti più basse, ed è maggiore per quelle residenti nelle regioni meridionali e nelle isole.

Nel periodo successivo all'emergere della crisi del 2008, le misure a sostegno delle famiglie mutuatarie (moratoria dei mutui sulla prima casa promossa dall'ABI) e una politica maggiormente selettiva nella concessione dei prestiti, hanno avuto un riflesso anche sulla dinamica dei finanziamenti agli stessi nuclei familiari, su cui gli intermediari rilevano difficoltà di rimborso, che, nel 2010, è stata meno negativa rispetto all'anno precedente.

I crediti in arretrato sono rimasti stabili in percentuale dei prestiti, intorno all'1%. L'incidenza degli "incagli", finanziamenti su cui le banche rilevano temporanee difficoltà di rimborso, si è leggermente ridotta dal 2,4 al 2,2%. In tal modo, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi ha oscillato attorno all'1,4%, un rapporto ancora alto rispetto al livello del periodo precedente la crisi, quando si collocava poco sotto l'1%.

Nel 2010 le imprese hanno recuperato solo in parte la forte contrazione dei flussi di reddito osservata l'anno precedente, operando in un contesto indubbiamente difficoltoso dal punto di vista finanziario e, per tale ragione, si sono trovate ad essere sicuramente più esposte all'usura, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Le rilevazioni, condotte in merito ad un campione di imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, confermano la scarsa ripresa dei profitti, tenuto conto che la percentuale di imprese in utile, 58%, è di 5 punti più elevata rispetto al 2009 ma di 7 punti inferiore alla media del periodo 2006-08.

Un netto miglioramento, rispetto al 2009, si è registrato solo per le imprese manifatturiere e per quelle di maggiori dimensioni. In presenza di tale modesto recupero della redditività, la ripresa dell'accumulazione del capitale ha comportato un peggioramento della capacità delle imprese di sostenerne la spesa utilizzando le risorse finanziarie interne. Nel complesso, il fabbisogno finanziario, riflettendo anche la crescita dell'attività produttiva, si è ampliato sensibilmente, da 26 a 54 miliardi. Negli ultimi anni, detto fabbisogno finanziario ha poi risentito dell'allungamento dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Nel 2010, la durata complessiva delle dilazioni, includendo anche i giorni di ritardo, è salita da 100 a 104 giorni, che costituiva la media del periodo 2003-2006.

L'allungamento delle dilazioni nei pagamenti tra imprese, ha penalizzato principalmente quelle con scarso potere contrattuale, che hanno dovuto subire il peggioramento delle condizioni imposte da parte di clienti o fornitori. Le analisi basate sui

bilanci di circa 500.000 società di capitale presenti negli archivi Cerved indicano che, nel biennio 2008-2009, il fabbisogno connesso al ciclo commerciale si è ampliato rispetto agli anni precedenti, soprattutto tra le imprese delle costruzioni, quelle con meno di 50 addetti e quelle localizzate nel Mezzogiorno.

La differenza tra crediti e debiti commerciali, che rappresenta una misura del fabbisogno finanziario generato dallo sfasamento tra entrate e uscite connesse con il ciclo commerciale, è aumentata di circa mezzo punto percentuale del fatturato rispetto agli anni precedenti la crisi, al 5,2%.

Sempre secondo la Banca d'Italia, la congiuntura economica non ha consentito un miglioramento sostanziale delle condizioni finanziarie delle imprese che, in media, sono rimaste fragili.

Le tensioni traspaiono non solo dai citati, frequenti ritardi nei pagamenti tra aziende, ma anche dalle persistenti difficoltà di rimborso dei prestiti bancari e dalla crescita ancora elevata dei fallimenti. Basti pensare che, nel 2010, la percentuale di crediti commerciali che viene regolata oltre la scadenza, è salita di oltre un punto rispetto all'anno precedente, al 28%, mentre la durata media dei ritardi ha superato i 60 giorni.

Le informazioni della "Centrale dei rischi" sui debitori dei crediti smobilizzati presso il sistema finanziario, indicano che sono rimasti notevolmente più elevati della media i ritardi di pagamento da parte delle imprese edili e di quelle localizzate nelle regioni meridionali.

Nello scorso marzo, la quota di crediti sui quali gli intermediari rilevano temporanee difficoltà di pagamento (incagli e prestiti ristrutturati) ha raggiunto il 5,8%, il valore massimo degli ultimi 5 anni.

Le esposizioni verso le imprese caratterizzate da situazioni finanziarie molto compromesse hanno alimentato un flusso annuo di nuove sofferenze, rettificate di circa 23 miliardi.

Nel primo trimestre del 2011 le nuove sofferenze rappresentavano il 2,6% dei prestiti vivi di inizio periodo, un valore che non si discosta dal livello massimo toccato durante la crisi di fine 2008.

Altro segnale indicativo per la situazione finanziaria delle imprese è rappresentato dall'ulteriore aumento, nel 2010, del numero di operazioni di ristrutturazione del debito, volte ad alleviare le tensioni finanziarie delle imprese e a favorirne la ripresa.

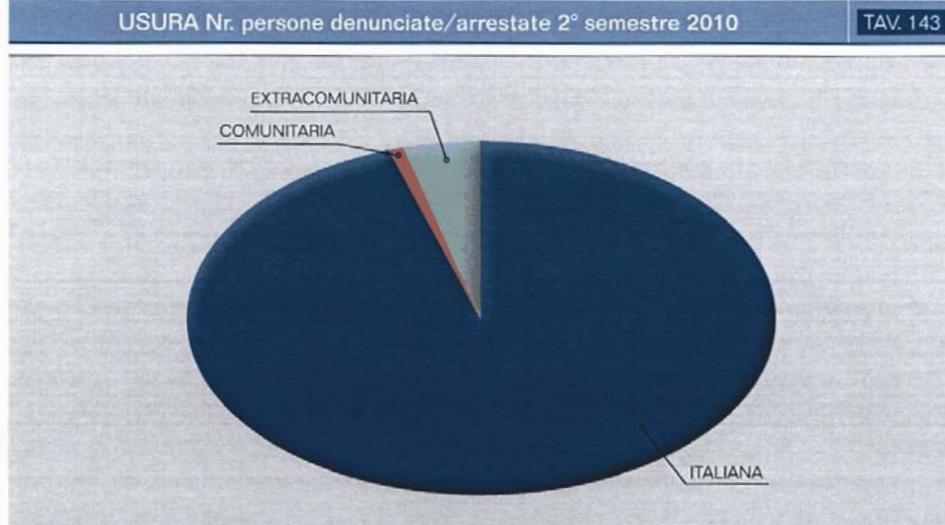
L'analisi compiuta sugli autori dei delitti di usura, suddivisa per cittadinanza di origine, dà, per il secondo semestre del 2010, la scomposizione presente nella seguente tabella **TAV. 142**:

TAV. 142

CITTADINANZA	USURA n. persone denunciate/arrestate
	2° semestre 2010
ITALIANA	646
COMUNITARIA	7
EXTRACOMUNITARIA	29

La corrispondente suddivisione è espressa nel grafico che segue [TAV. 143](#).

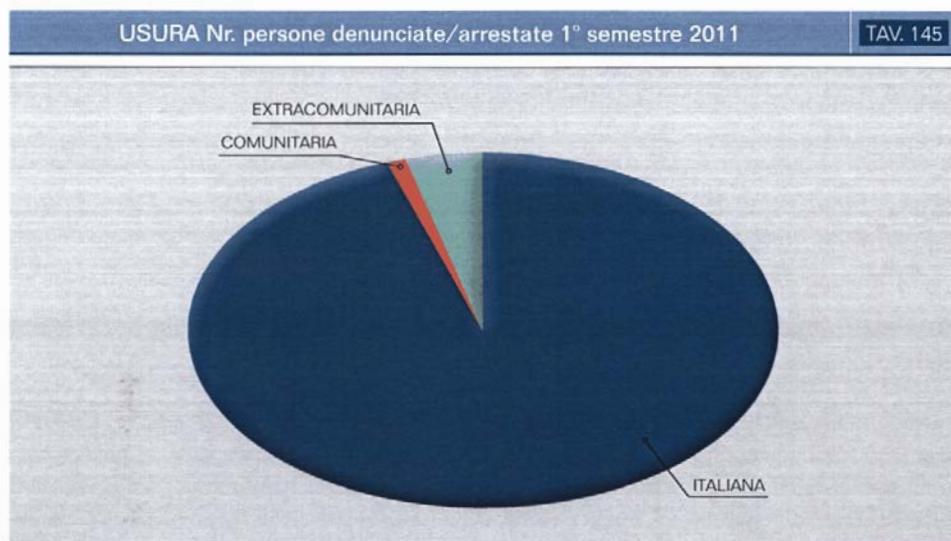
TAV. 143



I dati relativi al primo semestre 2011, documentano una tendenza analoga a quella già evidenziata nello scenario prima descritto [TAV. 144](#) e [TAV. 145](#).

TAV. 144

CITTADINANZA	USURA n. persone denunciate/arrestate
	1° semestre 2011
ITALIANA	646
COMUNITARIA	4
EXTRACOMUNITARIA	39



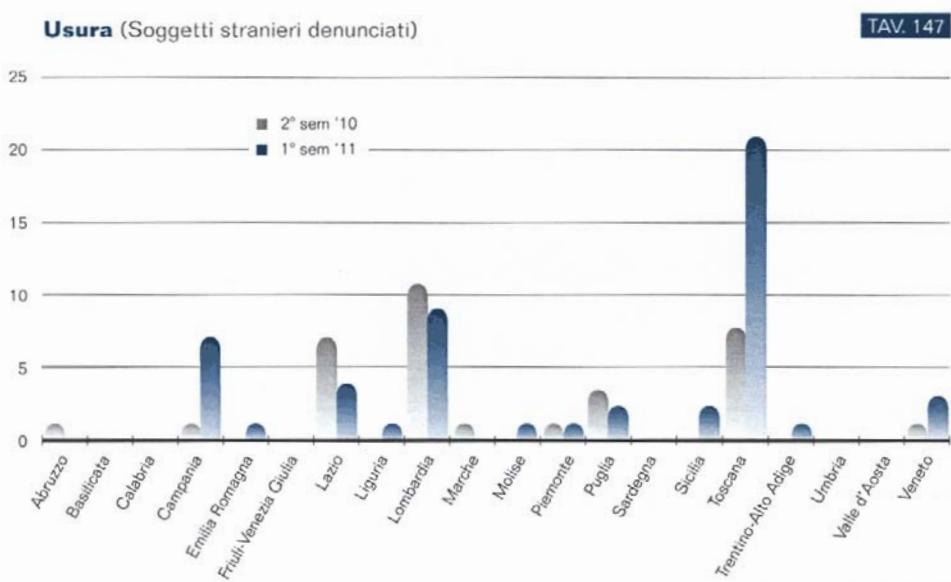
L'analisi dei fatti reato relativi all'usura, commessi da cittadini stranieri, è decifrabile dalla seguente tabella **TAV. 146**:

TAV. 146

USURA-STRANIERI (Soggetti denunciati)

REGIONE	2° sem. 10	1° sem. 11
ABRUZZO	1	0
BASILICATA	0	0
CALABRIA	0	0
CAMPANIA	1	7
EMILIA ROMAGNA	0	1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0	0
LAZIO	7	4
LIGURIA	0	1
LOMBARDIA	11	9
MARCHE	1	0
MOLISE	0	1
PIEMONTE	1	1
PUGLIA	3	2
SARDEGNA	0	0
SICILIA	0	2
TOSCANA	8	21
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL	0	1
UMBRIA	0	0
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	0	0
VENETO	1	3

La corrispondente suddivisione espressa nel grafico che segue **TAV. 147**, evidenzia una crescita del fenomeno usurario, commesso da cittadini stranieri, in Campania ed in Toscana.



I dati del semestre in esame, relativi alla ripartizione per nazionalità degli autori di reato di usura **TAV. 148**, evidenzia un maggior numero di segnalazioni a carico di cittadini della Macedonia (FYROM) e della Cina Popolare.

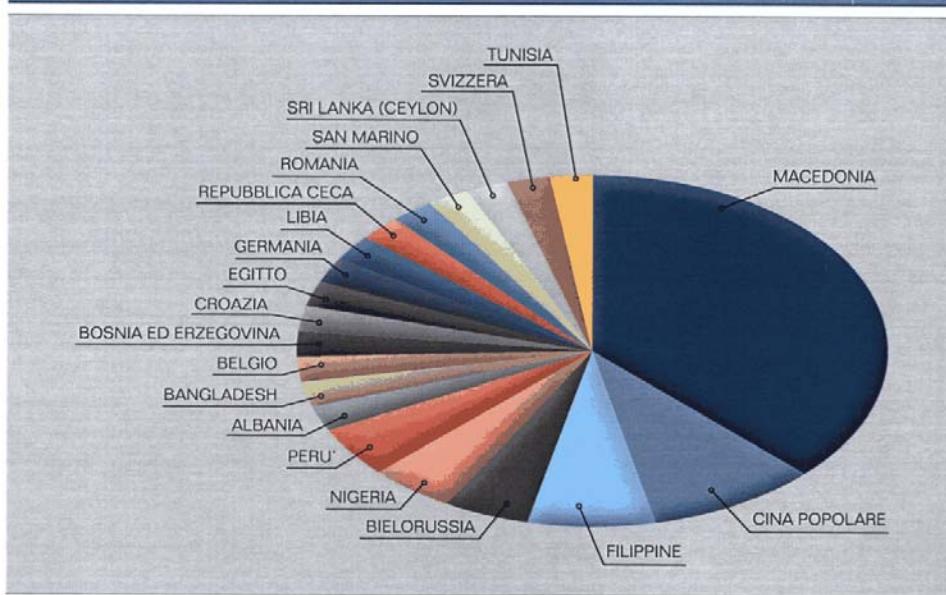
TAV. 148

CITTADINANZA	USURA	
	Soggetti denunciati (1° sem '11)	
MACEDONIA		16
CINA POPOLARE		4
FILIPPINE		3
BIELORUSSIA		2
NIGERIA		2
PERU'		2
ALBANIA		1
BANGLADESH		1
BELGIO		1
BOSNIA ED ERZEGOVINA		1
CROAZIA		1
EGITTO		1
GERMANIA		1
LIBIA		1
REPUBBLICA CECA		1
ROMANIA		1
SAN MARINO		1
SRI LANKA (CEYLON)		1
SVIZZERA		1
TUNISIA		1

La corrispondente suddivisione è espressa nel grafico che segue **TAV. 149**:

ESTORSIONE. Soggetti denunciati (1° sem. 2011)

TAV. 149



In relazione a quanto evidenziato, emerge che la crisi economica, con il conseguente calo dei consumi e l'impoverimento del ceto medio della popolazione, costituiscono i principali catalizzatori della diffusione dell'usura.

Mentre nel passato l'atteggiamento delle organizzazioni mafiose nei confronti dell'usura si attestava su un modello parassitario, all'interno del quale gli usurai erano sostanzialmente esterni ai sodalizi e tollerati a fronte della pretesa di una congrua percentuale sui loro affari, l'attuale quadro è in evoluzione e l'usura entra direttamente nella sfera dell'interesse mafioso, costituendone un nuovo **"servizio funzionale"** rivolto alle vittime (nell'estorsione è la "protezione", in questo caso è il "credito").

In secondo luogo, l'usura costituisce la *funzione servente delle attività di riciclaggio*, particolarmente nella fase tecnica del cosiddetto "*laundering*", cioè quella fase che mira ad allontanare, quanto più possibile, i capitali mafiosi dalla loro origine illecita.

Inoltre, la pratica dell'usura, frequentemente unita all'estorsione secondo sofisticate progettualità criminali, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, funzionali alla crescita del controllo delittuoso del territorio e all'acquisizione, per progressivo *"strangolamento finanziario"*, di attività economiche *pulite* mediante la cessione di quote.

Infine, non bisogna sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con maggiore facilità rispetto, ad esempio, al rapporto di "protezione/estorsione", anche nelle zone di *non tradizionale insediamento mafioso*.

L'azione globale di contrasto deve, quindi, non solo conoscere in profondità gli specifici fattori di rischio territoriali, ma anche incentivare nel sociale i cosiddetti "fattori protettivi", per promuovere e potenziare:

- le azioni preventive, rivolte in particolar modo ai soggetti sovraindebitati, in modo da minimizzare quanto più possibile un successivo passaggio verso l'usura;
- la responsabilizzazione delle persone sovraindebitate e vittime dell'usura, in modo da prevenire un'eventuale reiterazione dei comportamenti a rischio;
- l'*"uso responsabile del denaro"*, rafforzando nel sociale una cultura che valorizzi il monitoraggio delle uscite, la previsione delle entrate, e, principalmente, la valutazione della capacità di assolvere ai debiti contratti.

Il ricorso a condotte delittuose di tipo usurario da parte di qualificati sodalizi criminali è stato attestato da numerose operazioni di polizia, che hanno anche dimostrato come si sia tentato di instaurare un ciclo criminoso autoalimentante, all'interno del quale le iniziali vittime erano costrette a divenire reclutatori di nuovi "clienti" in

sofferenza finanziaria.

A tale proposito, si ricordano i riscontri dell'operazione denominata "BRILLANTI-NA", nella quale personale della Squadra Mobile di Messina e del Commissariato Messina Sud, in data 10 gennaio 2011, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del locale Tribunale⁵⁷⁵, nei confronti di 7 persone e la misura cautelare degli arresti domiciliari per un altro indagato, perché appartenenti ad una organizzazione criminale, che operava nel capoluogo messinese, dedita, principalmente, all'usura ed, occasionalmente, all'estorsione.

Tra gli indagati, si segnala la significativa presenza di un noto esponente di spicco della criminalità organizzata del c.d. "clan Mangialupi".

L'indagine traeva spunto dalla segnalazione, ricevuta dal personale del Commissariato di P.S. di Messina Nord, di un'estorsione posta in essere da uno degli indagati, in danno di un giovane istruttore di nuoto.

Le susseguenti indagini tecniche consentivano di accertare il coinvolgimento, nelle fattispecie dei reati, di tutti gli indagati, ma anche dei comportamenti assunti da talune vittime, che diventavano, a loro volta, intermediari e garanti delle soluzioni debitorie di altri "clienti", in cambio di trattamenti di favore nella soluzione dei propri debiti.

Il principale indagato riceveva quotidianamente, presso il suo studio, le sue vittime, concedendo prestiti usurari ed incassando i relativi crediti, intrattenendo anche relazioni sessuali con numerose donne, che venivano filmate all'insaputa delle medesime. I filmati venivano successivamente utilizzati a fini di ricatto.

In quelle circostanza, venivano trovati significativi elementi di riscontro nelle dichiarazioni rese da talune delle vittime, che infrangevano il muro dell'omertà, rivelando la natura usuraria dei rapporti intercorsi e veniva rinvenuto un imponente materiale cartaceo, riconducibile ad un'ampia e sistematica attività illecita, comprendente sia l'usura, sia, verosimilmente, falsi e truffe.

Altra operazione di rilievo, portata a termine nel mese di febbraio 2011, è quella denominata "VULCANO"⁵⁷⁶, nella quale i Carabinieri del R.O.S. eseguivano un provvedimento di fermo, emesso dalla D.D.A. di Bologna, nei confronti di 10 persone responsabili di avere promosso, costituito diretto e, comunque, partecipato ad una associazione per delinquere armata di tipo mafioso, operante nella Repubblica di San Marino e lungo la riviera romagnola.

Tale sodalizio, caratterizzato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e dalle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà, era finalizzato al controllo economico di attività ed alla commissione di una indefinita serie di delitti, fra i quali la detenzione di armi, le estorsioni, le rapine a mano armata, le minacce, le

575 O.C.C.C. n. 6529/08 R.G.N.R. Procedimento n. 1182/09 R.G.G.I.P.
576 Procedimento n. 13847/10-21 DDA.

lesioni personali, l'usura ed altri reati contro il patrimonio, nonché reati concernenti le sostanze stupefacenti.

I gravi indizi di colpevolezza sono stati ritenuti sussistenti sulla scorta delle dichiarazioni rese dalle vittime dei reati e delle attività tecniche, evidenziando anche che un altro gruppo criminale si era poi sostituito al precedente nella gestione delle attività usurarie ed estorsive.

In sintesi, le investigazioni hanno consentito di identificare sul territorio una pluralità di soggetti dediti al crimine, sostanzialmente riconducibili a tre gruppi malavitosi apparentemente distinti.

L'identificazione dei suddetti gruppi e la loro qualificazione secondo la mappa criminale del napoletano, luogo di provenienza geografica degli indagati, hanno consentito di ricostruire la filiazione degli indagati dal clan dei "casalesi" e dal clan "Mariniello" di Acerra.

L'impronta "mafiosa" delle condotte degli indagati si concretizza non solo per la qualificazione dei gruppi criminali e per la tipica finalità di "acquisire in modo diretto o indiretto la gestione ed il controllo di attività economiche", ma anche per la chiarezza dei riscontri investigativi sulle condotte estorsive poste in essere, desunte dalle dichiarazioni delle vittime, dalle attività tecniche e dai servizi di osservazione e pedinamento espletati, che, in più occasioni, hanno evidenziato la presenza di persone giunte dal napoletano per la consumazione di minacce e violenze.

Altra significativa operazione messa a segno, in data 31 marzo 2011, dalla Direzione Investigativa Antimafia è quella denominata "SERPE", culminata con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere⁵⁷⁷ emessa dal GIP del Tribunale di Padova, nei confronti di 27 persone, per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, usura, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, danneggiamento, sequestro di persona, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, falsi in scritture private, nonché acquisizione del controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni e per la realizzazione di vantaggi e profitti ingiusti e per finanziare persone detenute in Campania.

A carico di altri soggetti indagati veniva emessa la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Tutti gli indagati sono ritenuti appartenere ad un sodalizio mafioso, insediatosi nel Veneto, i cui vertici provengono prevalentemente dall'area criminale casertana, riconducibile al c.d. "clan dei casalesi", collegamento che il sodalizio spendeva nei confronti delle vittime per costringerle a corrispondere interessi usurari su finanziamenti concessi abusivamente.

Le indagini, attuate attraverso un ampio spettro di tecniche investigative, hanno

577 O.C.C.C. n. 10381/10 R.G.N.R. Procedimento n. 2692/11 R.G.G.I.P.

consentito di acquisire una mole imponente di fonti di prova, così da delineare con esattezza la struttura criminale, individuare i componenti, i rispettivi ruoli e le loro tecniche operative e ricostruire i reati commessi ed in corso di esecuzione, identificando anche la gran parte delle vittime.

L'organizzazione attenzionata costituisce l'evoluzione criminale di una società di vigilanza e sicurezza (con oggetto sociale esteso alla riscossione crediti), che, costituitasi nel settembre del 2009 a Padova, aveva iniziato un'attività di concessione di prestiti usurari, prevalentemente rivolgendosi ad imprenditori del nord est in difficoltà finanziaria, con l'applicazione di tassi di interesse mensili oscillanti tra il 10 ed il 15%.

Proprio grazie all'attività collaterale di riscossione crediti, fin dal dicembre del 2009, la società in questione aveva cominciato a rilevare le pendenze creditorie delle sue vittime (spesso, infatti, gli imprenditori si rivolgevano alla struttura per problemi di liquidità dovuti ai ritardi di pagamento da parte dei clienti), sia per riscuotere i debiti, sia per individuare altri imprenditori in difficoltà finanziarie cui erogare prestiti usurari. In poco tempo, la società aveva la sua attività criminale, riuscendo a rilevare, già nei primi tre mesi dell'indagine, un centinaio di posizioni usurarie.

La documentazione raccolta ha consentito di ricostruire nei dettagli la tecnica utilizzata dall'associazione criminale per infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale del Veneto, per poi propagarsi nelle regioni limitrofe (Friuli, Trentino, Emilia Romagna).

Infatti, fin dal gennaio del 2010, la società aveva promosso campagne pubblicitarie su giornali ed emittenti televisive locali del Veneto e dell'Emilia Romagna, proponendo servizi di riscossione crediti, e di finanziamento senza garanzie.

Attraverso la concessione di finanziamenti ad altissimo tasso d'interesse, con ratei mensili di rimborso, nonché praticando l'attività estorsiva per il conseguimento delle pretese usurarie, l'organizzazione criminale aveva acquisito dalle sue vittime non solo una rilevante quantità di denaro liquido, ma anche quote societarie e i crediti verso i clienti, alcuni dei quali in difficoltà economiche.

I debitori degli usurati, a loro volta, erano sottoposti a condotte estorsive ovvero avevano ricevuto la proposta di essere finanziati dalla società, ovviamente con tasse usurarie.

L'attività espansiva del gruppo è stata poi favorita dal ruolo di alcuni intermediari che, pur estranei per provenienza alla matrice camorristica della società, sono stati assorbiti subito ed a pieno titolo nel reato associativo e hanno agito nella veste di procacciatori di vittime da sottoporre ad usura o, in qualche raro caso, agendo in proprio, ma con fondi messi a disposizione dall'associazione criminale e, con il supporto di questa, nell'attività di riscossione forzosa in caso di insoluti o ritardi di pagamento.

In tale ottica, le dinamiche delittuose hanno ottenuto una rapidissima espansione del volume di affari e, conseguentemente, del corrispettivo guadagno netto (favorito dall'imposizione del pagamento degli interessi con frequenza mensile così da massimizzare lo sfruttamento illegale nel minor tempo possibile), che veniva immediatamente trasferito in Campania, utilizzando conti correnti postali, e qui riscossi con numerosissimi prelevamenti in contanti.

L'organizzazione criminale, a seguito della mancata riscossione del denaro contante preteso (circostanza spesso materialmente impossibile, considerati gli elevati tassi d'interesse praticati e lo stato di difficoltà finanziaria degli imprenditori vittima), è riuscita ad ottenere l'intestazione di quote societarie, ovvero dell'intero capitale sociale delle società finanziate, cosicché sono state trasferite in poco tempo nelle disponibilità degli associati e dei loro prestanome decine di società commerciali.

Infine, l'indagine ha messo in luce un fenomeno usurario, all'interno del quale molte vittime, pur perfettamente coscienti di introdursi in un circuito perverso e senza vie di uscita, avevano assunto tale decisione, perché oggettivamente costrette dalla consapevolezza della impossibilità di ottenere gli indispensabili finanziamenti dal circuito bancario.

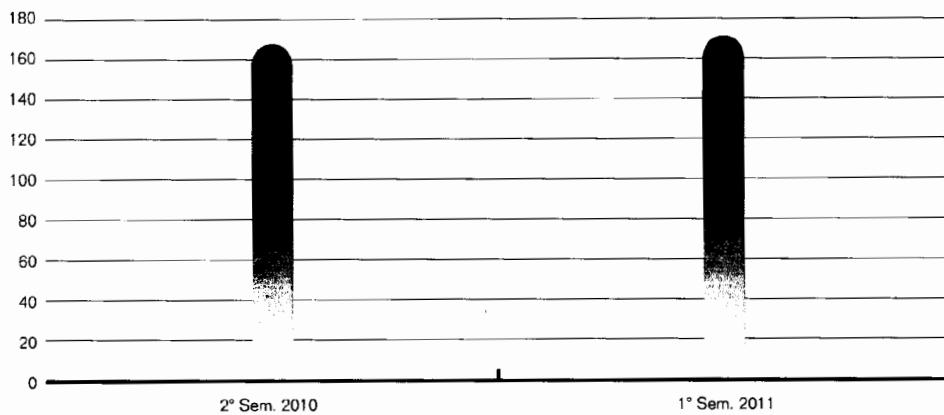
Le evidenze statistiche, paradigmaticamente riferite alle due grandi province del nord e centro Italia (Roma e Milano), nel periodo *secondo semestre 2010/primo semestre 2011*, possono fornire un ulteriore punto di osservazione in relazione a quanto sinora analizzato su base nazionale e regionale, o, nei capitoli tematici, sui quadri della delittuosità riferibile alle province dei territori storicamente afflitti dal fenomeno mafioso.

Il numero dei delitti di estorsione, denunciati nei due semestri in esame nella provincia di Roma, evidenzia una leggera crescita **TAV. 150** e **TAV. 151**, come si evince nella seguente tabella e nel relativo grafico:

TAV. 150	
ESTORSIONE nr. reati denunciati - 2° sem. 2010 Luogo del fatto provincia di ROMA	ESTORSIONE nr. reati denunciati - 1° sem. 2011 Luogo del fatto provincia di ROMA
166	170

ESTORSIONE - nr. reati denunciati Luogo del fatto provincia di ROMA

TAV. 151



Al contrario, si assiste ad una diminuzione della numerosità delle già esigue denunce per il reato di usura [TAV. 152](#) e [TAV. 153](#):

TAV. 152

USURA

nr. reati denunciati - 2° sem. 2010
Luogo del fatto provincia di ROMA

11

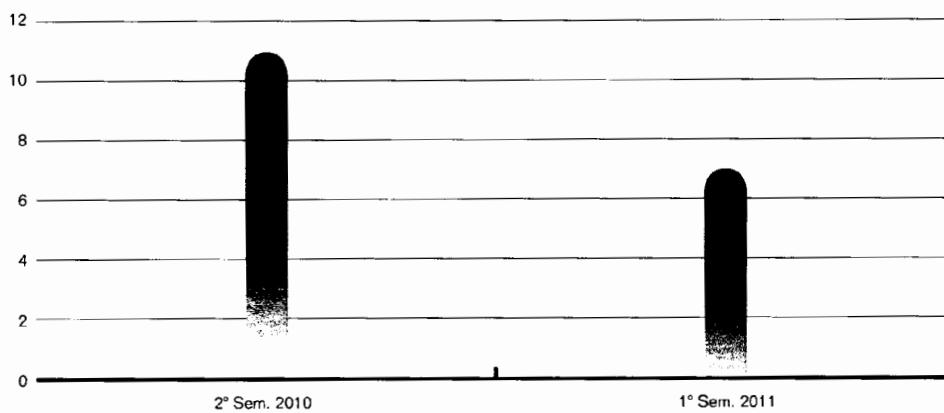
USURA

nr. reati denunciati - 1° sem. 2011
Luogo del fatto provincia di ROMA

7

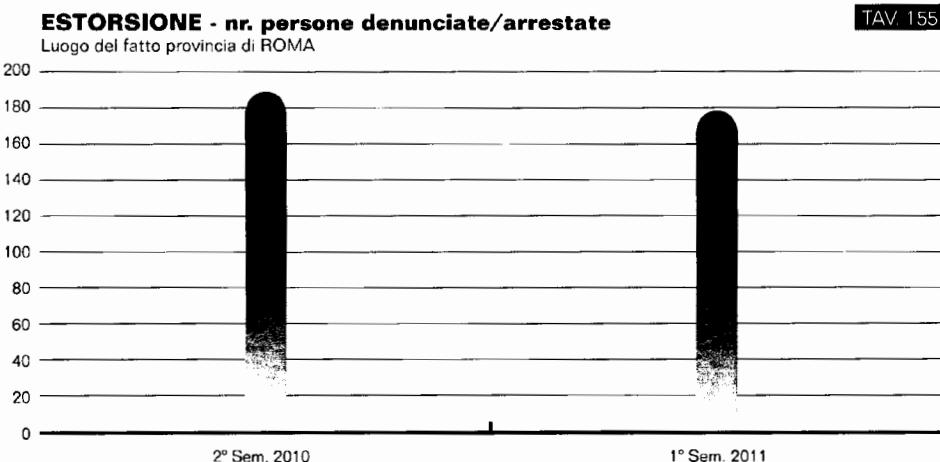
USURA - nr. reati denunciati Luogo del fatto provincia di ROMA

TAV. 153



Se si prende in considerazione il dato delle persone denunciate nella provincia di Roma per il reato di estorsione, la flessione tra i due semestri appare essere molto contenuta **TAV. 154** e **TAV. 155**.

		TAV. 154
ESTORSIONE	ESTORSIONE	
nr. persone denunciate/arrestate	nr. persone denunciate/arrestate	
2° sem. 2010	1° sem. 2011	
Luogo del fatto provincia di ROMA	Luogo del fatto provincia di ROMA	
187	179	



Considerato, invece, il dato delle persone denunciate o arrestate per le fattispecie usurarie, si assiste ad una notevole crescita della relativa numerosità nel 1° semestre 2011, rispetto al periodo precedente. Se si tiene conto della riportata diminuzione delle denunce di reato, si deve concludere che le più recenti indagini hanno attinto circuiti criminali di maggiore spessore organizzativo, con la conseguente individuazione di un numero maggiore di indagati **TAV. 156** e **TAV. 157**.

		TAV. 156
USURA	USURA	
nr. persone denunciate/arrestate	nr. persone denunciate/arrestate	
2° sem. 2010	1° sem. 2011	
Luogo del fatto provincia di ROMA	Luogo del fatto provincia di ROMA	
36	68	